



Samuel FREDERICK,
Valerie HEFFERNAN (eds.),
Robert Walser. A Companion,
Evanston (Illinois), Northwest Uni-
versity Press, 2018, 298 p.
ISBN: 978-0-8101-3712-7

Anna FATTORI (Università di Roma Tor Vergata)

Se è vero che l'Italia è stato forse il primo paese a percepire lo spessore dell'opera walse-riana, che già dall'inizio degli anni Sessanta ha cominciato a proporre in traduzioni di discreta diffusione, negli ultimi due decenni si registra uno spiccato interesse per la produzione dell'elvetico da parte di vari contesti culturali, *in primis* dal mondo anglofono, che ha proposto in traduzione testi rappresentativi dei vari generi letterari coltivati dall'artista: romanzo, prosa breve, teatro, poesia. In rapido incremento anche i contributi scientifici, tra i quali si segnala il *companion* qui in esame, curato da due esperti dello scrittore svizzero, Samuel Frederick, autore della monografia *Narratives Unsettled. Digression in Robert Walser, Thomas Bernhard, and Adalbert Stifter* (Frederick 2012) e Valerie Heffernan, cui si deve la dissertazione *Provocation from the Periphery. Robert Walser Re-examined* (Heffernan 2007).

Come è noto, il termine *companion* connota nella *Literaturwissenschaft* un volume volto a presentare con chiarezza un autore, un'autrice, una corrente, un periodo della storia letteraria ecc. rendendoli accessibili al pubblico e scandagliandone aspetti che siano stimolanti anche per gli specialisti. Questo libro si propone in particolare "to offer a sampling of new ap-

proaches to Walser as well as an overview of his writings and their contexts that will be of use to established scholars and to those coming to the literature on Walser for the first time" (p. 12). Gli autori e le autrici, che provengono quasi tutti da Atenei del mondo anglofono, si sono nella maggior parte dei casi già cimentati con Walser. Nei casi in cui lo studioso o la studiosa riprenda aspetti da lui o da lei precedentemente esaminati, si tratta di tematiche ampliate ed aggiornate che meritano di essere proposte al lettore anglofono in quanto assumono un particolare rilievo nell'opera walse-riana. Il fatto che i singoli saggi siano stati commissionati, come si legge nell'introduzione, al fine di fornire un quadro per quanto possibile completo di Walser in riferimento alla cronologia della sua produzione, ai generi da lui coltivati e alle tematiche delle sue opere più note fa comprendere il preciso – e condivisibile – progetto alla base del volume.

Il merito maggiore di tale raccolta risiede nel fatto che Walser viene proficuamente inserito in un contesto culturale internazionale e con opportuna naturalezza posto accanto ai grandi autori del Novecento: non solo Musil, Kafka e pochissimi altri scrittori germanofoni della sua generazione, ma anche Thomas Mann, Proust, Beckett, Joyce, Sebald, Marinetti, con frequenti rimandi a colleghi dei secoli precedenti come Haller, Gessner, Rousseau, Schiller, Jean Paul,

Heinrich von Kleist, Büchner ed altri ancora. Indicativo in tal senso il saggio di Annette Fuchs, che colloca Walser nel contesto dei ‘giganti’ della letteratura novecentesca europea per evidenziare poi le peculiarità del suo ultimo, strabiliante romanzo *Der Räuber*, di cui la studiosa sottolinea il rapporto intertestuale con il dramma di Schiller cui il titolo rimanda, sebbene in Walser “the Robber challenges [the] taxonomy of deviance because he neither engages in overtly criminal activity nor embodies the revolutionary practice” (p. 254). Richiamandosi a Freud e Foucault, l’autrice giunge alla conclusione che “[m]ise en abyme, narrative deferral, and intertextuality bring into play a camp style that liberates pleasure from the normative idea of a narrative and sexual climate” (p. 264).

La co-curatrice Valerie Heffernan esplora le scene teatrali tarde, già al centro della sua dissertazione, evidenziando qui, sulla base di dettagliate analisi di *Das Christkind* e *Angela Borgia / Giulio / Der Kardinal / Der Herzog / Lukretia / Der Autor dieser Szene*, nuovi aspetti della metateatralità di Walser, costantemente sospesa tra intento mimetico e parodistico: “The dramas discussed here use the space offered by the inevitable slippage between faithful imitation and parodic simulation to subvert conventional notions of power and authority” (p. 225).

Il co-curatore Samuel Frederick abbandona l’ambito della narrativa esplorato nel suo sopra menzionato volume per dedicarsi alla lirica, commentata a partire dal presupposto che i due più significativi periodi della produzione poetica del poeta di Biel (1897-1901 e 1924-1933) non siano così dissimili come si potrebbe essere indotti a credere. Attente analisi formali conducono Frederick alla conclusione che “[t]he [...] dialectic of sense and nonsense is both means and end in Walser’s lyric work, and its failed resolution the condition of his success” (p. 83).

I saggi biografici, solitamente all’interno di un *companion* contributi a carattere compilativo raramente stimolanti, si configurano invece come trattazioni di notevole interesse anche per lo studioso che già conosca Walser.

Daniel Medin evidenzia nei testi di Walser

i molteplici riferimenti al contesto ebreo berlinese, che l’autore di Biel mette a nudo – ad es. in *Die kleine Berliner*, una sorta di *gossiping* abilmente tramutato in testo letterario – con atteggiamento deliberatamente infantile e provocatorio insieme. Figure come Paul Cassirer, Bruno Cassierer, Otto Pick, Ephraim Frisch, Rathenau sono oggetto di acute e talvolta sarcastiche osservazioni che riguardano non solo la loro vita professionale, ma anche quella privata. Senza dubbio, come afferma Medin, “Walser’s emotional intelligence was second to none” (p. 122).

Susan Bernofsky, traduttrice americana di Walser, facendo tesoro delle indicazioni rinvenibili nell’eruditissima biografia curata da Bernhard Echte (Echte 2007), si concentra sugli esordi di Walser, di cui esplora il contesto biografico zurighese soffermandosi in particolare su due figure sinora in ombra, Rosa Schätzle e Lisa Schweizer, l’ultima delle quali compare come Klara in *Der Gehülfe*. Bernofsky sottolinea che Schätzle introdusse Walser nella cerchia dei propri amici e letterati dell’avanguardia zurighese – ed è forse la prima volta che in uno studio biografico viene evidenziato il ruolo di una donna nella carriera artistica dell’autore elvetico.

A carattere biografico, ma non solo, il saggio di Elke Siegel sulle lettere a Frieda Mermet, amica di Walser che con lei intrattenne dal 1013 fino al 1942 una fitta corrispondenza. Contrapponendosi a precedenti interpretazioni delle lettere rivolte a Mermet che vedevano nella missive dell’autore di Biel, il quale regolarmente chiedeva all’amica di rammendare calzini ed inviare articoli vari di prima necessità, un atteggiamento non alla pari, ma prevaricatore verso la destinataria, Siegel evidenzia il sottile gioco letterario walseriano con ogni forma consolidata di potere ad afferma che “Mermet [...] is his partner in a correspondence that grants Walser a family life without the conventional family structures” (p. 54).

Val qui la pena ricordare che la recentissima pubblicazione in tre volumi delle lettere di Walser e a lui dirette (Walser 2018), edizione che raddoppia circa il numero delle missive si-

nora a disposizione del lettore (Walser 1975), costituisce uno strumento essenziale per meglio comprendere in particolare il rapporto di Walser con Frieda Mermet e con l'altra amica Resy Breitbach così come, più in generale, le complesse vicende editoriali e redazionali sottese alla produzione dell'elvetico.

Annette Schwarz si concentra su *Fritz Kocher's Aufsätze* per scandagliare le varie sfaccettature che il ruolo dell'infanzia assume nell'opera di Walser; dato che l'autore nella finzione documentaria della raccolta propone temi di scuola di un bambino quasi adolescente, non potranno sorprendere, afferma Fuchs, incoerenze e discordanze: "Fritz Kocher's essays are by necessity off-topic because this pupil's approach to the world is neither one of conceptual 'Zugriff' nor even of correct linguistic agreement between world and thing" (p. 97).

Il contributo di Paul Buchholz analizza dai due romanzi più lineari di Walser. *Geschwister Tanner* e *Der Gehülfe*, alcuni brani che realizzano "the act of *quitting work*" (p. 125), passi dunque a carattere performativo. Il filo rosso di numerosi dialoghi tra datore di lavoro e dipendente incentrati sulle dimissioni di quest'ultimo è dato dalla tendenza del subordinato "to re-narrate and reframe economic relationship in a vocabulary that places affective attachment over material dependence" (p. 134). Mentre nel primo romanzo dell'autore di Biel lasciare il lavoro è un fatto meramente contingente che non provoca conseguenze a livello psicologico, in *Der Gehülfe* è fonte di vera e propria sofferenza, riconducibile all'ipersensibilità del protagonista.

Gli studiosi di Walser rileggeranno con piacere il saggio di Peter Utz *Robert Walsers Jakob von Gunten, eine 'Null'-Stelle der deutschen Literatur* (Utz 2000), qui proposto in traduzione inglese. Utz interpreta il più enigmatico romanzo berlinese dell'autore di Biel prendendo come punto di partenza lo zero – che compare sin dalla prima pagina del testo ove si legge che il protagonista vuole essere 'uno zero rotondo come una palla' – figura vuota che sta per la negatività alla base del romanzo, qualità espressa in tedesco dal prefisso un- che si ri-

trova anche in Un-iform, Un-sinn: "Meaning is not annulled with this cascade of linguistic negation; rather, new meaning is created" (p. 148). E ancora: "if one tries to divide the zero itself, the quotient runs into infinity. In this sense zero is 'indivisible', in a literal sense *an individuum*, 'individual'" (p. 149).

Bernhard F. Malkmus si sofferma sulle descrizioni di paesaggi in *Kleist in Thun* e in *Der Spaziergang*, nell'intento di mostrare che il paesaggio non è per Walser solo uno spunto per scrivere, ma che esso "dramatizes the spatial ambiguity of the walk between scenery as a 'landscape' and scenery as a 'thater stage'" (p. 173). Interessanti le osservazioni sulla percezione walseriana della velocità: la sua decisa presa di distanza nei confronti delle automobili che sfrecciano fulminee fa sì, osserva Malkmus, che l'elvetico si collochi agli antipodi rispetto a "Marinetti's praise, in the 1909 Futurist Manifest, of the beauty of speed and cars, thereby anticipating recent accounts of the dissociation between body and space." (p. 186).

Impostato filosoficamente l'articolo di Jörg Krejenbrock, volto ad indagare dell'elvetico l'innovativo "paradoxical mode of reading / writing that immerses itself *on* – not beneath – the surface" (p. 192). L'autore individua in *Der Spaziergang* una serie di oscillazioni, contrasti e paradossi che permettono di evidenziare il carattere costantemente autoriflessivo della scrittura walseriana: "the narrator not only observes nature but also observes himself observing nature" (p. 194).

Un tema pressoché inesplorato in Walser è quello della violenza, commentato da Kai Evans a partire da alcuni testi microgrammatici tardi, lontanissimi dall'immagine di Walser 'poeta dell'idillio' così diffusa fino a due o tre decenni fa. Evans afferma che le sporadiche escursioni dell'elvetico in una sfera a lui apparentemente estranea "rarely end with a blatantly shocking revelation of murder, madness, or incest" (p. 239), ma piuttosto con una "anticlimatic conclusion" (p. 239).

Sebbene in qualche caso i contributi privilegino la critica più recente e seppure si registri nella bibliografia qualche svista ed

omissione, il volume offre saggi innovativi e di esemplare chiarezza che molto contribuiranno alla conoscenza dell'autore di Biel oltreoceano così come, in riferimento specifico all'aspetto scientifico, a far progredire la già ampia e variegata Walser-Forschung internazionale.

BIBLIOGRAFIA

- Echte, Bernhard. 2008. *Robert Walser. Sein Leben in Bildern und Texten*, Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Frederick, Samuel. 2012. *Narratives Unsettled. Digression in Robert Walser, Thomas Bernhard, and Adalbert Stifter*. Evanston: Northwestern University Press, 2012.
- Heffernan, Valerie. 2007. *Provocation from the Periphery. Robert Walser Re-examined*. Würzburg: Königshausen & Neumann.
- Utz, Peter. 2000. *Robert Walsers Jakob von Gunten: eine ‚Null‘-Stelle der deutschen Literatur*, in „Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte“, 24, 3, pp. 488-512.
- Walser, Robert. 1975. *Briefe*, hg. v. Jörg Schäfer unter Mitarbeit v. Robert Mächler. Frankfurt a. Main: Suhrkamp.
- Walser, Robert. 2018. *Briefe. Werke*, hg. v. Peter Stocker und Bernhard Echte, unter Mitarbeit v. Peter Utz und Thomas Binder, 3. Bde (Berner Ausgabe, 1-3). Berlin: Suhrkamp.